

Attenti, Bambini: Marzano attacks!

di Luigi Scialanca



Esiste *il mestiere perfetto*? Probabilmente no. Io, che amo talmente il lavoro dell'insegnante che il berluscaismo e la Gelmini non sono ancora riusciti a farmelo odiare, tuttavia non lo considero perfetto.

Non perché la perfezione *non sia di questo mondo* (la perfezione è *solo* di questo mondo, ché solo noi siamo capaci di pensarla e di tendere a essa) ma perché ho idea che chiamar *perfetto* qualcosa, qualsiasi cosa, significhi affermare *che meglio di così non può essere*: cioè negare l'immaginazione (che è solo umana) e attentare alla libertà (ch'è solo umana anch'essa).

Ma posso, nondimeno, giudicare *imperfetto* (o *squallido*, o addirittura *disumano*) il mestiere di chi, per esempio, si arricchisce rovinando gli altri? Posso (senza che perciò mi si accusi di voler imporre a tutti il mio concetto di perfezione) chiamare *bruttissimo* il mestiere — che so io? — di chi specula sui prezzi delle materie prime e affama i poveri del mondo? Penso proprio di sì.

Anzi: ne sono così convinto, che mi permetto di scrivere che Michela Marzano, se su *La Repubblica* si fosse assunta l'incarico a tempo indeterminato di dare addosso ai Bambini, *farebbe un brutto mestiere*. Non perché pretenda di prescrivere un'inesistente perfezione giornalistica o filosofica (ognuno, e quindi anche la signora Marzano, è libero di tendere alla perfezione come gli pare e piace), ma perché io e tutti quanti *siamo nondimeno liberi di dire che quel che un altro fa non ci piace*, ci sembra imperfetto, e possiamo (*dobbiamo*) dirglielo anche se non possiamo né vogliamo indicargli *come* potrebbe far meglio: il *come* è affar suo, della sua immaginazione, vitalità, ricerca, mai e poi mai mi sogneremmo di imporre modelli a chicchessia! Ma che Michela Marzano intenda la propria collaborazione con *La Repubblica* come un collaborare con Eugenio Scalfari a dare addosso ai Bambini, be', questo a me pare brutto, non mi piace, ritengo che potrebbe far di meglio. E ritengo di avere il diritto di dirlo e di scriverlo.

Ho iniziato a pensarlo il 7 giugno scorso, quando in un triplo paginone dedicato al *bullismo* ho letto queste sue righe: "*Molti adulti continuano a pensare che l'universo dell'infanzia sia un mondo fatto d'innocenza e di gioco. Che la compassione di fronte alle sofferenze sia un sentimento naturale. (...) Peccato che, come ci spiega Freud nei Tre saggi sulla teoria sessuale, da bambini non si ha ancora la capacità di immedesimarsi negli altri e di compatire le loro sofferenze. Le famose dighe psichiche, le tre barriere essenziali che strutturano ognuno di noi permettendoci di trovare un equilibrio di fronte alla violenza dei nostri istinti, non ci sono ancora. E spetta agli adulti insegnare ai più piccoli il significato del pudore, del disgusto, della compassione. (...) La barbarie, diceva Freud, è un tratto indistruttibile della natura u-*

mana, una tentazione sempre presente in ognuno di noi. Compassione ed empatia non sono innate".

Ho già commentato e criticato questi concetti in uno scritto intitolato *Si può "dimenticare" un Bambino?*¹: non starò quindi a ripetermi. Né mi sarei più dedicato alle idee di Michela Marzano se sabato 17 settembre non avessi letto, ancora su *La Repubblica*, un suo articolo sulla sentenza (cosiddetta *choc*) con cui il tribunale dei minori del Piemonte ha tolto ai genitori una bambina di pochi mesi, nata con l'inseminazione eterologa, motivando il provvedimento, fra l'altro (ma non solo), con la loro età troppo avanzata: 70 anni lui, 57 lei.

Michela Marzano disapprova vigorosamente questa sentenza. Io invece ritengo di non avere elementi per giudicarla (quantunque la disapproverei moltissimo anch'io, se mi convincessi che i giudici abbiano preso in considerazione solo l'età dei genitori e/o il modo in cui è avvenuto il concepimento), ma quel che contesto alla signora Marzano *non è il suo disaccordo con la sentenza, son discorsi come questo: "Il ruolo dei genitori non è affatto semplice ed esistono mille modi diversi di vivere la propria maternità o la propria paternità. Come si fa a definire un buon padre o una buona madre?"*.

Certo che non si fa. *Nessuno* ha il diritto di definire un *buon padre* o una *buona madre*. *Nessuno* può dire come *debba* essere un *genitore perfetto*. Ma *tutti* abbiamo il diritto (e il dovere) di chiamar *cattivi* una madre o un padre, *se li vediamo rendere infelici i propri figli*, senza che nessuno ci accusi perciò di voler imporre modelli di perfezione.

Continua la signora Marzano: *"Peccato che nessuno possa sapere esattamente quale sia l'interesse di un bambino. Peccato che ognuno di noi sia particolare ed unico e che nessuno possa decidere a priori ciò che sia giusto o sbagliato per gli altri"*. Peccato, aggiungo io, che la signora Marzano non la pensasse così anche tre mesi fa, quando di *ogni* bambino credeva invece di sapere benissimo che sia *istintualmente* (e freudianamente) *violento*. Ma a parte questo, ciò che mi pare *davvero* violento è l'astuzia con cui la signora Marzano introduce nel suo dire quella frasetta latina, *a priori*, per insinuare che i giudici piemontesi abbiano sentenziato *sulla base di un pregiudizio* e senza aver prima scrupolosamente indagato e analizzato fatti e testimonianze.

Come fa a saperlo, signora Marzano? È cosa che le consta in prima persona? Se è così, lei non dovrebbe scrivere, ma andare da un (altro) giudice e denunciare: *Io, Michela Marzano, ho le prove che quei suoi colleghi... eccetera eccetera*.

O la verità, come io penso, è che lei, signora Marzano, accusa i giudici di *apriorismo* (e di aver voluto imporre a tutti noi una loro idea di genitori perfetti) perché *lei* vuole imporre a noi la *sua* idea che il comportamento di un genitore non possa essere giudicato?

Ma allora chi difenderà i Bambini dai pazzi, signora Marzano? Chi, se non i vicini, potrà farlo? Chi, se non i giudici, potrà indagare e appurare come stanno le cose?

Talvolta vicini e giudici potranno anche sbagliare, certo, ma se non correranno (e correremo) questo rischio, le ripeto, *chi difenderà i Bambini?*

Quand'ero bambino, signora Marzano (ma sarà accaduto anche a lei e a molti altri), quante volte desi-

¹ http://www.scuolanticoli.com/download/Dimenticare_un_Bambino.doc

derai che la porta di casa si spalancasse e che un giudice, col martelletto in pugno, rimproverasse mio padre e mia madre per come si stavano comportando! Cinque minuti e li perdonavo, si sa, e così sarà nella maggior parte dei casi, ma quanti Bambini dovrebbero *davvero* essere soccorsi e nessuno lo fa?

Non intimidiamo coi nostri sproloqui i pochi che ancora osano dir *brutto* al brutto e *disumano* al disumano, signora Marzano, o con che faccia li accuseremo poi di non saper più *indignarsi*?

Quando mia figlia aveva tre anni, una bella notte d'estate in cui, all'ora fissata dal medico, lei piangeva e strillava per non prendere un antibiotico, due ragazzi stranieri che avevano affittato l'appartamento al piano di sotto vennero a domandare a me e alla madre *cosa le stessi facendo*. Fu molto imbarazzante, non lo nego, ma è la gente così che difende i Bambini, signora Marzano.

Lei che poi, caratteristicamente, così conclude: "*Il desiderio di avere un figlio è sempre complesso e ambivalente. Si può voler un figlio per colmare un vuoto, per avere un erede, per riparare qualcosa della propria storia familiare, per proiettarsi nel futuro, per lasciare una traccia in questo mondo...*". Non è curioso, signora Marzano, che abbia dimenticato di aggiungere: *o semplicemente per volergli bene?*